

Scolastica

Il problema dominante è il rapporto Fede-Ragione. La Chiesa in questa epoca medievale sta stabilendo i dogmi. I dogmi si stabiliscono con i Concili.

Sant'Agostino faceva parte della chiesa patristica (dei Padri della Chiesa).

La scolastica non è più il periodo dei padri della chiesa ma è il periodo dei dottori della chiesa, cioè degli esperti della chiesa che sono quindi in grado di stabilire i dogmi.

La scienza praticata dai dottori della chiesa è la teologia.

Agostino per al riguardo del rapporto fede ragione disse la frase: credere per capire, capire per credere. L'una è necessaria all'altra ma non c'è nessuna prevalenza.

Il rapporto fede ragione viene argomentato da Anselmo d'Aosta e Tommaso d'Aquino.

Sono due ecclesiasti, fanno parte della chiesa, sono dottori della chiesa e sono filosofi e teologi. Esaminano l'aspetto formale della chiesa.

Se io do importanza alla ragione, non la do solo in relazione alla fede, ma anche in altri campi, quindi si apriranno nuovi assetti politici, economici ecc.

Le materie del trivio e del quadrivio sono ancora oggi studiate ma vi è ora anche grande importanza alla geometria, all'astronomia. L'enfasi alla ragione che viene data in questo momento è in diretto contatto con quello che viene detto in rapporto con la fede ma anche per tutti gli altri cambiamenti in atto.

Sant'Anselmo d'Aosta

Anselmo intraprende la carriera religiosa e diventa abate, fa carriera fino ad arrivare al grado di Vescovo di Canterbury.

Anselmo dice che sicuramente la fede è importante ed è superiore, ma non potrà mai entrare in contrasto con la ragione, perché entrambe derivano da Dio.

Credo ut intelligam: credo per capire.

Si penserebbe ad una prevalenza del credo, ma, dice Anselmo, inutile porsi il problema, perché arrivando entrambe dalla stessa origine, non si contrastano e sono in equilibrio.

Per avere ragione occorre produrre una prova.

Anselmo propone l'esistenza di Dio tramite la prova a posteriori e l'elemento ontologico.

Prova a posteriori: è una prova tautologica. Credo che Dio esiste e per dimostrarlo si rifà al salmo 13 dove: "Lo stolto dice che Dio non esiste".

Se addirittura lo stolto parla di Dio, vuole dire che anche lui, stolto, prende in considerazione Dio, dimostrandone l'esistenza.

Anselmo mette definitivamente in ordine il pensiero di Plotino che pur non essendo un filosofo cristiano ha dato tante sollecitazioni a quello che poi è stato il pensiero cristiano. C'è l'uno, l'uno trabocca, fino a diventare sempre meno uno, nel luogo più lontano non c'è più l'uno, c'è la materia.

Anselmo parla da cristiano e da dottore della chiesa con un ragionamento simile. Tutte le cose sono in grado maggiore e minore e dunque traggono il loro grado di essere da un valore unico. Ci sono le cose, man mano che ci si allontana da Dio variano ma hanno intrinseco in sé l'origine divina.

Lo stolto per negare l'esistenza di Dio deve avere il concetto di Dio, giacché è impossibile negare la realtà di qualcosa che non si pensi. Il concetto di Dio è il concetto di un essere di cui non si può pensare a nulla di maggiore.

Ma ciò a cui non si può pensare a nulla di maggiore, non si può pensare solo nell'intelletto, perché se fosse nel solo intelletto lo si potrebbe pensare anche nella realtà e quindi di maggiore, ma qualcosa di cui non si può pensare oltre è impossibile che ciò di cui non si possa pensare ulteriormente possa esistere nel solo intelletto.

In Anselmo è anche importante il tema della libertà dell'uomo.

Per Agostino era meglio seguire Dio ma l'uomo era libero di decidere se seguirlo o no. Per lui però vi era una "predestinazione".

Anselmo si allontana da quello che diceva Agostino, ritenendo che la libertà sia stata conservata all'uomo, nonostante il peccato originale.

Anselmo dice che solo la grazia divina restituisce all'uomo l'esercizio divino della sua libertà, ma questa libertà non gli può essere tolta, quindi, anche se ci fosse la predestinazione, non diminuirebbe la libertà dell'uomo.

Tommaso d'Aquino

Tommaso d'Aquino, contesta l'elemento ontologico perché dice che lui usa la dimostrazione per dire quello che era già conosciuto a priori.

Tommaso d'Aquino sarà anche detto l'Aristotele medioevale, perché riprenderà i concetti di Aristotele.

Tommaso d'Aquino è di famiglia benestante, il che gli permette di studiare a Napoli e a Parigi.

Entra nell'ordine domenicano, ordine monastico con idee in contrasto con i francescani perché non prediligevano la povertà assoluta. Erano colti, erano dottori della chiesa e quindi dettavano le regole.

I francescani con la ricerca di povertà, la disponibilità verso gli altri ecc. mettevano in cattiva luce gli altri ordini, come quello dei domenicani, che erano intransigenti alle regole e ritenevano i francescani al limite dell'eresia.

Tommaso d'Aquino cerca di convertire l'aristotelismo al cristianesimo. Tornano tutti i temi dell'esistenza. Prima però deve mettere delle basi importanti: quelle relative al rapporto fede-ragione. Per Tommaso questo rapporto sarà frutto di un ragionamento molto complesso (aristotelico).

Cerca di chiarire il più possibile il rapporto fede-ragione facendosi aiutare dalla ragione. Paradossalmente Tommaso d'Aquino viene scomunicato, perché si permette di dire che l'uomo nel corso della sua vita deve perseguire la felicità.

L'esistenza di Dio è dimostrata attraverso le cinque vie.